



LE TAPPE GIUDIZIARIE

- **19 gennaio 1999** Primo ricorso del padre Beppino per la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione tramite sondino naso-gastrico.
- **1 marzo 1999** Il Tribunale rigetta il ricorso con un decreto firmato dal presidente del Tribunale, Nicola Laudisio.
- **31 dicembre 1999** La Corte d'Appello di Milano conferma la decisione del Tribunale di Lecco.
- **26 febbraio 2002** Nuova richiesta al Tribunale leccese.
- **20 luglio 2002** Il Tribunale di Lecco respinge nuovamente l'istanza.
- **17 ottobre 2003** La Corte d'Appello di Milano conferma la decisione del Tribunale.
- **20 aprile 2005** La Corte di Cassazione dichiara nuovamente inammissibile il ricorso, richiedendo la nomina di un curatore speciale di Eluana.
- **30 settembre 2005** Dopo la nomina dell'avvocato Franca Alessio a "curatrice speciale", viene depositato un terzo ricorso.
- **2 febbraio 2006** Anche questa istanza è dichiarata inammissibile, perché il tutore non era ritenuto legittimato, neppure con l'assenso della curatrice speciale, a esprimere scelte al posto della giovane su diritti e "atti personalissimi".
- **15 novembre-16 dicembre 2006** Il decreto è riformato dalla Corte d'Appello di Milano, in sede di reclamo. Contrariamente al Tribunale, la Corte reputa ammissibile il ricorso, anche se non

- lo accoglie perché non ritiene di attribuire alle presunte dichiarazioni pregresse di Eluana, il valore di "volontà sicura" della giovane circa l'interruzione dei trattamenti.
- **6 marzo 2007** Il padre di Eluana propone nuovamente ricorso in Cassazione.
- **16 ottobre 2007** La Cassazione si pronuncia rinviando la decisione a un nuovo pronunciamento della Corte d'Appello di Milano.
- **9 luglio 2008** La Corte d'Appello di Milano accoglie la richiesta di Englaro, autorizzando la sospensione dell'alimentazione e idratazione attraverso sondino nasogastrico.
- **31 luglio 2008** Il sostituto procuratore generale di Milano, Maria Antonietta Pezza, ricorre in Cassazione contro il decreto.
- **Agosto 2008** Il Parlamento vota una mozione per sollevare conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale.
- **9 ottobre 2008** La Consulta respinge la mozione delle Camere con un'ordinanza.
- **13 novembre 2008** La Cassazione respinge il ricorso della Procura generale di Milano, dando quindi il via libera definitivo al distacco del sondino che alimenta e idrata Eluana.
- **20 novembre 2008** La Corte Europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo apre un fascicolo per il ricorso presentato da 34 associazioni contro la decisione della Cassazione.

LA DIFESA DELLA VITA

La scelta ha come obiettivo quello di «richiamare principi di carattere generale per

garantire uniformità di trattamenti di base su tutto il territorio nazionale»

«Persone in stato vegetativo Non si tolgano acqua e cibo»

Sacconi: adesso chi farà il contrario violerà la legge

SCIENZA & VITA

«UN ATTO DI CORAGGIO»

«Un atto di coraggio in favore di tutti i pazienti in stato vegetativo». Così l'Associazione Scienza & Vita, reagisce all'atto di indirizzo del ministero del Welfare: «Dinanzi allo strapotere di una parte della magistratura sulle questioni del fine vita è come se la politica volesse rimettere al centro gli interessi della persona umana nella condizione di massima fragilità, qual è quella dello stato vegetativo. Tant'è vero che questa condizione clinica viene considerata una forma di grande disabilità e non di fine vita. Così come è apprezzabile il riconoscimento, operato da parte del governo, del ruolo del medico nell'iter clinico di questo particolarissimo tipo di pazienti».

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Ed ora, se Eluana verrà fatta morire in una struttura sanitaria italiana, qualcuno dovrà renderne conto anche legalmente. Perché se alimentazione e idratazione ad una persona in stato vegetativo verranno interrotte in una struttura del Servizio sanitario nazionale (pubblica, privata, convenzionata o accreditata che sia) «verrà violata la legge», come ha spiegato ieri sera il ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, insieme alle sue sottosegretarie Eugenia Roccella e Francesca Martini.

Uniformità di trattamenti. Un indirizzo espresso attraverso un atto ufficiale fatto per «richiamare principi di carattere generale», per «garantire uniformità di trattamenti di base su tutto il territorio nazionale» e per «rendere omogenee le pratiche in campo sanitario con riferimento a profili essenziali come la nutrizione e l'alimentazione nei confronti delle per-

sone in stato vegetativo persistente». Il Comitato di Bioetica. I punti di riferimento per far sapere alle strutture sanitarie italiane che non s'azzardino a smettere di nutrire chi è in condizioni di disabilità gravissima (come lo stato vegetativo) sono almeno quattro e tutti presenti nell'atto d'indirizzo del ministro. «La legge costitutiva del Servizio sanitario nazionale», ha citato la Roccella. Ma anche il parere del Comitato nazionale di bioetica espresso il 30 settembre 2005, con il quale si sostiene che «va garantito alle persone in stato vegetativo persistente il sostentamento ordinario di base», cioè «nutrizione e idratazione, sia fornite per vie naturali che per vie non naturali o artificiali». Infatti - aveva aggiunto il Comitato - proprio nutrizione e idratazione «vanno considerati atti dovuti eticamente, oltre che deontologicamente e giuridicamente, in quanto indispensabili per garantire le condizioni fisiologiche di base per vivere»: dunque «la sospensione di tali pratiche va valutata non come la doverosa interruzione di un accanimento terapeutico,

ma piuttosto come una forma particolarmente crudele di abbandono del malato».

Così «l'unico limite obiettivamente riconoscibile al dovere etico di nutrire una persona in stato vegetativo persistente - aveva concluso ancor più esplicitamente sempre il Comitato nazionale di bioetica -

Il ministro: la Costituzione e la convenzione Onu escludono «discriminazioni fondate sulla disabilità» Roccella: atto inderogabile

è la capacità di assimilazione dell'organismo o uno stato d'intolleranza clinicamente rilevabile collegato all'alimentazione».

Il Gruppo di lavoro sugli stati vegetativi. C'è, ancora, il documento del 17 novembre scorso del Gruppo di lavoro su "Stato vegetativo e stato di minima coscienza" (istituito presso il ministero del Welfare), nel quale si legge come «lo stato vegetativo realizza una condizione di grave disabilità neurologica potenzialmente reversibile». E visto che chi ne soffre ha bisogno per sopravvivere delle stesse cose di cui necessita qualsiasi essere umano («acqua, cibo, riscaldamento, pulizia, movimento»), ad esempio, ma che non è in grado di provvedervi autonomamente, «la negazione alla nutrizione e all'alimentazione può configurarsi quindi come discriminazione fondata su valutazioni circa la qualità della vita di una persona con grave disabilità e in situazione di totale dipendenza».

La Convenzione Onu. Non è finita. Poiché l'atto d'indirizzo ministeriale cita la "Convenzione sui diritti delle persone con disabilità", approvata dall'Onu il 30 marzo 2007 e in corso di ratifica dal nostro Parlamento. Convenzione che stabilisce come «gli Stati riconoscono che le persone con disabilità hanno il diritto di godere del migliore stato di salute possibile, senza discriminazioni fondate sulla disabilità».

La Costituzione. Indicazione conseguente e complessiva cui attenersi? Quella con cui il ministro Sacconi chiude le due pagine del suo atto d'indirizzo: «Si invitano le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano ad adottare le misure necessarie affinché le strutture sanitarie pubbliche e private si uniformino ai principi sopra esposti e a quanto previsto dall'articolo 25 della Costituzione sui diritti delle persone con disabilità».

«Laicità» e «centralità della persona». Questo atto d'indirizzo - ha spiegato ai giornalisti il ministro - «è un esercizio della doverosa funzione politica amministrativa ispirata a criteri di laicità, ma riferiti alla centralità della persona». Anzi, oltre che doveroso, «avremmo avuto un comportamento farisaico a non farlo: sarebbe stato scorretto abbandonare ogni struttura sanitaria ad una sua difficile e singola valutazione». Un atto «inderogabile» - secondo la sottosegretaria Roccella - che uniforma diritti e doveri d'assistenza, tra cui «i livelli di base, a partire proprio da nutrizione e idratazione».

Gigli: «Così si recupera lo scopo dell'agire medico»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«Credo che si tratti di un atto che ristabilisce il corretto scopo dell'attività del medico e degli istituti di cura, che rischierebbe di essere stravolto se venisse attuato il decreto della Corte d'Appello di Milano che predispone l'accompagnamento alla morte di Eluana Englaro». Gian Luigi Gigli, professore di neurologia all'Università di Udine, plaude alla decisione del ministro del Welfare Maurizio Sacconi e ripete: «Non si può mettere a morte una persona gravemente disabile solo perché non si alimenta da sola».

Professore, cosa comporta il veto posto dal ministro Sacconi alle strutture sanitarie pubbliche e private? Si riafferma in modo chiaro come alcuni atti siano contrari alla deontologia medica. Interrompere alimentazione e idratazione a una persona gravemente disabile rappresenterebbe uno stravolgimento della tradizione ippocratica. È inaudito ammettere che un medico possa prestarsi ad accelerare la fine di un paziente che faticava a morire da solo. Credo che si tratti di un freno opportuno a una deriva che rischiava di capovolgere la natura della professione medica. Dal punto di vista pratico, credo che nel suo rivolgersi sia alle strutture pubbliche, sia a quelle private - convenzionate o autorizzate - coinvolga proprio tutti i luoghi di cura. Mi pare anche doveroso riconoscere che l'atto del ministro Sacconi è stato non solo giusto, ma anche coraggioso. Lei richiama la deontologia medica, ma il ministro si ri-

ferisce alle strutture sanitarie. C'è differenza?

Il ministro riafferma la civiltà della cura in sintonia con la migliore tradizione del Servizio sanitario. Anche rispetto alle strutture sanitarie infatti sarebbe una contraddizione prestarsi ad accompagnare alla morte una persona che non è malata terminale. Il ministro in questo caso tutela i fini ispiratori del Servizio sanitario: come per il medico si tratterebbe di stravolgere un vincolo assunto con il giuramento di Ippocrate, così per un ospedale significherebbe trasformarsi da luogo di cura a luogo dove si mette a morte una persona. Mi pare legittimo che il ministro senta il bisogno di intervenire: un giudice non può obbligare il servizio sanitario e il medico a negare totalmente la propria ragion d'essere. Questo significa che invece

Il neurologo: sarebbe inaudito lasciar morire una persona gravemente disabile perché non si alimenta autonomamente

in una casa privata il decreto della Corte d'Appello potrebbe avere seguito? Il dispositivo della sentenza del tribunale di Milano parla di hospice o di luoghi similari e qualcuno potrebbe interpretarlo anche come il domicilio. Contro questa ipotesi, tuttavia, ostacolano sia remore psicologiche che la volontà esplicita di utilizzare questo caso come nuova breccia di Porta Pia contro la sacralità della vita e coloro che la difendono. Ri-

guardo alla casa di cura convenzionata di Udine, abbiamo chiesto all'assessore regionale se essa possa sottrarsi alle direttive dell'assessore stesso e se un medico dipendente dall'ospedale possa recarsi in quella struttura a prestare la propria opera mortifera. A questo proposito non dovrebbe bastare l'articolo 17 del Codice di deontologia medica che vieta di mettere in atto trattamenti che portino a morte, anche su richiesta del paziente? Il punto è che si vuol far credere che non si tratti di una condotta intesa ad affrettare la morte, ma di permettere la morte naturale. Naturalmente è un sofisma, perché se dovessimo accettare il decorso naturale per tutti i disabili gravi che non sono in grado autonomamente di provvedere alle esigenze vitali di base, ci sarebbero con-

seguenze assurde e si andrebbe contro il progresso. Dirò di più: in alcuni pazienti in stato vegetativo, la deglutizione è mantenuta: ma ci sono ragioni di economia di tempi (nutrirli un cucchiaino richiederebbe ore) e di rischi sanitari (polmoniti da ingestione) che spiegano il ricorso a una alimentazione che è giusto definire assistita, ma non forzata. Ma un medico potrebbe invocare la libertà di coscienza rispetto alle indicazioni del ministro? Vorrebbe dire sovvertire la natura dell'obiezione di coscienza, che è nata per allargare i diritti del singolo di rifiutare scelte moralmente discutibili, come l'uso delle armi e l'interruzione di gravidanza, cioè di rifiutare di prestare la propria opera per uccidere. Sarebbe paradossale invocarla per ottenere proprio il diritto a dare la morte.



Roma

Testamento biologico? No, grazie



DA ROMA

Sono bastati una decina di volenterosi e qualche pacco di volantini a fermare il progetto di istituire nel decimo Municipio di Roma una sorta di registro per i testamenti biologici, in pratica un ufficio in cui - pur in assenza di una legge in merito - autenticare e conservare dichiarazioni anticipate di trattamento. Ma l'iniziativa -

Nel decimo Municipio ritirata la mozione sul registro delle dichiarazioni anticipate

targata Mina Welby, delegata per i diritti civili dal presidente di municipio Sandro Medici (Prc) - si è arenata e il Consiglio di quartiere lunedì non l'ha messa ai voti come previsto. «Il ritiro della mozione è una vittoria del buon senso e della società civile», esulta Gianluigi De Palo, presidente delle Acli di Roma e dell'associazione Scienza & Vita Roma 1. Proprio gli aderenti al circolo dei lavoratori del quartiere interessato, Cinecittà, presieduto da Mino Dinosi, hanno portato avanti una sensibilizzazione basata sullo slogan *La vita non si vota* e su pochi principi. Ma chiari. «No» al testamento biologico e all'accanimento terapeutico. «Sì», invece, a una legge che proibisca ogni forma di eutanasia, che preveda il mantenimento di idratazione e nutrizione, promuova cure palliative, incentivi l'assistenza a malati e famiglie e, non ultima cosa, aiuti a rafforzare il rapporto medico-paziente. «Siamo contenti che sia finita così. Nonostante le pres-

sioni politiche e ideologiche, ha prevalso l'idea che sia necessario un percorso di riflessione lenta e condivisa su temi così importanti. Ribadiamo il nostro no alle strumentalizzazioni etiche da parte dei Municipi. Meglio lavorare per risolvere i problemi dei cittadini che farsi pubblicità istituendo fantomatici registri che, allo stato attuale, non hanno alcuna ragione di esistere», prosegue De Palo. Che sottolinea pure il valore simbolico del risultato, sia pur ottenuto in un quartiere. Se una proposta del genere non passa in un'amministrazione dove governa Rifondazione, dove opera Mina Welby e dove, tre anni fa, passò facilmente il registro sulle unioni civili, allora dove? Ragionamento che non fa una grinza. Il «grazie» bipartisan di Acli e Scienza & Vita, infine, va a «quei consiglieri che, secondo coscienza, hanno testimoniato con il proprio impegno e la propria azione il loro sostegno in favore della vita, al di là dell'appartenenza politica». (G. San.)